

Educare i giovani allo sviluppo sostenibile: per una cultura della legalità

Educating young people about sustainable development: towards a culture of legality

Cristina Birbes

Ricercatrice Confermata in Pedagogia Generale e Sociale / Università Cattolica del Sacro Cuore
cristina.birbes@unicatt.it

abstract

Sustainable development, as a regulatory and ethical framework, introduces into the debate on the safeguard of the environment by the idea of an individual and collective responsibility not only with regards to the present, but also to the world we want to leave to our children, calling education into question.

Educating the younger generations to take care of themselves, others and the planet is an unavoidable theme in substantiating the promotion of human rights and democratic practices and requires the acquisition of awareness about the value of moral principles that govern civil coexistence. The challenge of sustainability cannot therefore circumvent the question of legality.

Educational planning for sustainability in guiding values, behaviours, relationships and life experiences can promote the ethical formation of the younger generations, recovering the "pleasure of legality", the sense of the common good. In the shared commitment towards young people, it is possible to configure the ethical and anthropological renewal which sustainability requires, beyond the culture of indifference and irresponsibility.

Keywords: *sustainability, teen, legality*

Lo sviluppo sostenibile, quale cornice normativa ed etica, introduce nel dibattito sulla salvaguardia dell'ecosistema terrestre la nozione di responsabilità individuale e collettiva e interroga circa il mondo che vogliamo lasciare ai nostri figli, chiamando in causa fini, obiettivi, modalità con cui si svolge la formazione umana.

Educare le giovani generazioni a prendersi cura di sé, dell'altro, del pianeta configura un tema ineludibile nel sostanziare la promozione dei diritti umani e delle pratiche democratiche, richiede l'acquisizione di una crescente consapevolezza circa il valore dei principi morali che reggono la convivenza civile. La sfida della sostenibilità è una questione connessa con le relazioni e con il diritto alla vita, con la legalità e la possibilità stessa della sopravvivenza del genere umano nel futuro.

La progettualità pedagogica per la sostenibilità, nell'orientare scelte valoriali e stili di vita, promuove la formazione etica delle nuove generazioni, testimoniando il "piacere della legalità", il senso del bene comune. Nell'impegno corale verso i giovani è possibile configurare quel rinnovamento etico ed antropologico che la sostenibilità richiede, oltre la cultura dell'indifferenza e dell'irresponsabilità.

Parole chiave: *sostenibilità, giovani, legalità*

Educare i giovani allo sviluppo sostenibile: per una cultura della legalità

1. Sostenibilità, giovani, *bene comune*

Lo sviluppo sostenibile, quale cornice normativa ed etica, esprime “tanto un modo di considerare il mondo, con particolare attenzione alle interazioni fra cambiamenti economici, sociali e ambientali, quanto un modo per descrivere la nostra aspirazione a una vita dignitosa, coniugando lo sviluppo economico con l’inclusione sociale e la sostenibilità ambientale” (Sachs, 2015, p. XI). Esso introduce nel dibattito sullo sfruttamento e la trasformazione dell’ambiente da parte dell’uomo, l’idea di una responsabilità individuale e collettiva non solo nei confronti del presente, ma ci interroga circa il mondo che vogliamo lasciare ai nostri figli, chiamando in causa l’educazione.

Nel coinvolgere quattro sistemi complessi e le interazioni fra di loro (l’economia mondiale, la società globale, l’ambiente fisico terrestre e i meccanismi istituzionali di *governance*) il concetto di sostenibilità designa oggi una controversa prospettiva di ricerca che attraversa tutti i piani della convivenza civile, da quello politico-economico a quello scientifico-culturale (Giovannini, 2018).

Pur accettando come data la definizione di sostenibilità (Rapporto Brundtland, *World Commission on Environment and Development*, 1987), risulta più complesso il dibattito sui differenti percorsi per garantire uno sviluppo sostenibile in termini “coresilienti” (Mezzi, Pellizzaro, 2016).

“Tra controversie e ambiguità di diverso genere, la cultura della sostenibilità rappresenta una forma di capitale sociale che indica il grado di coesione civica, la natura dei rapporti di collaborazione istituzionale, l’ampiezza e la profondità dei legami di solidarietà” (Malavasi, 2017, p. 9).

Educare ad abitare la Terra, casa comune dell'umanità, a prendersene cura e apprezzarne i beni, si pone come tema cruciale dell'attualità, per pensare al futuro nelle azioni dell'oggi (Kocher, 2017). Un diverso concetto di sviluppo, fatto di incontri, connessioni, dialogo, collaborazione, può dischiudere una via educativa alla sostenibilità, così da rendere l'ambiente idoneo alla vita umana e non, senza depauperarne in modo irrimediabile le risorse naturali.

È imprescindibile, come teorizzato nella “pedagogia ecologica” di Mortari (2001), nella complessità del nostro essere terrestri, il riferimento alla dimensione etica, all'importanza di considerare l'orientamento morale dei contesti di esperienza. Aver cura degli altri include l'ambiente e significa assumere, come criterio guida dell'agire, il principio di promuovere contesti di vita eticamente connotati. La pedagogia non può esimersi dal promuovere la capacità di aver cura dell'ambiente naturale, conservando diversità e bellezza biofisica. Affinché questa condizione si realizzi sono necessarie due modalità d'approccio all'alterità: la responsività come capacità di “attivare un'intensa disponibilità all'altro, che è disponibilità cognitiva ed emotiva”, e la discrezione, ossia il saper mettersi da parte per “lasciare all'altro il tempo del suo manifestarsi” (Mortari, 2004, p. 22).

Talune indicazioni provenienti dal pensiero ecologico possono contribuire a ridimensionare il senso di estraneità con cui l'uomo si percepisce in rapporto alla natura, senza che vada persa la coscienza della sua unicità di soggetto che costruisce significati e dà senso al suo esserci nel mondo. L'evoluzione umana sembra misurarsi nei termini della capacità di confrontarsi in modo responsabile con i ritmi e i modelli naturali sul piano cognitivo, affettivo e spirituale. L'*ecosofia* di Naess (1973) intravedeva in un ideale di “saggezza” la possibilità di un incontro nuovo ed antico di teoria e prassi, di conoscenza e morale a partire da una visione profonda dell'interconnessione intrinseca di tutte le cose: il mondo è intriso di umanità così come ognuno di noi è intriso di ambiente.

Osserva Bardulla:

tutta la vita sulla terra è parte di un grande sistema interdipendente che influenza e dipende dalle componenti non viventi del pianeta, rocce, suolo, acqua e aria. Disturbando una parte della biosfera si può influire sul tutto. Proprio come le società umane

sono interdipendenti e come le generazioni future sono influenzate dalle nostre azioni attuali, così il mondo della natura è sempre più dominato dal nostro comportamento. Gestire lo sviluppo in modo tale che esso non minacci la sopravvivenza delle altre specie o che non distrugga i loro habitat è una questione di etica, oltre che di considerazioni pratiche (Bardulla, 1998, p. 236).

L'etica proposta nel principio di interdipendenza, oltre ad affermare l'obbligo per ciascuno di prendersi cura degli altri esseri umani e delle generazioni future, attribuisce all'umano la responsabilità verso le altre forme di vita con le quali abita il pianeta e riconosce il dovere di prendersi cura della natura in quanto tale, non come mezzo per soddisfare le esigenze umane.

Concepire il pianeta come una grande comunità e come un bene comune inalienabile a tutte le forme di vita che lo popolano significa mettere in relazione particolare e universale, diversità specifiche e aspetti comuni, facendo riferimento alla "famiglia terrestre" (Shiva, 2005). La complessità del mondo in cui viviamo impone oggi a chi si occupa di educazione la consapevolezza del ruolo dei valori etici. Ciascuno è chiamato ontologicamente a scoprirsi abitante della Terra, con uno sguardo volto a tutto il pianeta e alle future generazioni.

Già nel 1992 il Documento *Agenda 21, Programma Globale di Azione sullo Sviluppo Sostenibile*, approvato dopo la Conferenza ONU su *Ambiente e Sviluppo* a Rio De Janeiro, aveva messo in luce il potenziale dell'educazione allo sviluppo sostenibile, sottolineando, in particolare nei capitoli 25 e 36, la necessità del coinvolgimento e della partecipazione attiva dei *giovani* ai processi decisionali locali e nazionali.

Nel 2015 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, con l'impegno di adottare fattivamente l'*Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile*, ha riconosciuto l'importanza delle giovani generazioni per il progresso della comunità internazionale verso un futuro sostenibile (United Nation, 2015). Tra i dati disponibili relativi ai 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile e ai 169 target dell'Agenda, si può rilevare il drastico impatto che la povertà, le guerre, l'esclusione sociale, il cambiamento climatico stanno causando sulle aspettative di futuro della gioventù mondiale. A partire dalla consapevolezza del potenziale trasformativo e del valore delle giovani generazioni, l'Agenda enfatizza la necessità di

avvalorarne le competenze. Non pochi giovani sono creativi ed energici, estremamente qualificati e partecipano al raggiungimento degli obiettivi dell'Agenda 2030 attraverso il loro impegno in programmi di educazione e ricerca, volontariato e imprenditorialità.

Sulla scia dell'Agenda 2030 è stata recentemente approvata in Italia *La Strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile* (Ministero dell'Ambiente, Ottobre 2017), strutturata attorno a cinque aree tematiche (persone, pianeta, prosperità, pace e partnership), rispetto alle quali saranno individuati target e conseguenti azioni di monitoraggio, riconducendo tutto il processo partecipativo comunitario alla rilevante sfida della sostenibilità. Tra gli obiettivi del documento vi sono il contrasto alla povertà e all'esclusione sociale, la promozione di salute e benessere, la riduzione della perdita di biodiversità, la gestione sostenibile delle risorse naturali, la promozione della ricerca e dell'innovazione ecocompatibili, la decarbonizzazione dell'economia, il rafforzamento della legalità e della giustizia, la salvaguardia del patrimonio culturale e naturale.

Darsi degli obiettivi è fondamentale, perché permette di monitorare i progressi compiuti, ma ancor prima, per stimolare la mobilitazione. Sottolinea l'economista Sachs

il mondo ha bisogno di essere indirizzato per combattere la povertà o per mettere in atto uno sviluppo sostenibile, ma non è facile coordinare con coerenza gli sforzi di tutti per raggiungere una meta comune in un mondo assordante, eterogeneo, diviso, affollato, congestionato, distratto e spesso sopraffatto. Porsi degli obiettivi aiuta i singoli, le organizzazioni e i governi di tutto il mondo a guardare in una direzione (Sachs, 2015, p. 491).

Per molti versi i giovani esercitano uno scarso influsso nei processi decisionali mentre dovrebbero poter rappresentare effettivamente le aspettative delle nuove generazioni nell'implementazione degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (Report *Sustainable Development Solutions Network*, 2017), per mettere in atto la trasformazione verso un futuro migliore per l'uomo e per il pianeta.

Le giovani generazioni, da recenti studi e ricerche, risultano più sensibili e propensi a investire in sostenibilità e a salvaguardare l'ambiente rispetto a chi li ha preceduti.

Lo studio promosso da PwC (*PricewaterhouseCoopers*) sul tema *Think Sustainability. The Millennials view*, condotta nel 2016 attraverso 3160 interviste a giovani nati tra il 1980 e il 2000, e l'analisi di oltre 85.000 conversazioni a livello mondiale ha fatto emergere che la voglia di benessere, di salute, di sicurezza ambientale, da trasmettere di generazione in generazione, spinge l'81% dei Millennials a essere disponibili a pagare di più per l'acquisto di prodotti sostenibili.

Dal decimo *Rapporto dell'Osservatorio Europeo sulla sicurezza* (2017), realizzato da Demos & Pi e Osservatorio di Pavia per Fondazione Unipolis emerge che il 93% dei giovani italiani si dichiara a favore di politiche orientate ad uno sviluppo sostenibile e che il 71% pensa che la protezione dell'ambiente dovrebbe essere la priorità della politica, anche a prezzo di una minore crescita economica. I *Millennials* sono sempre più attenti al tema sostenibilità, identificata per il 72% con il semplice riciclo, per il 55% associata alla parola *green*, per il 37% riconducibile alle parole innovazione, durabilità, trasparenza. Tuttavia tra i giovani pochi conoscono l'Agenda 2030; la percentuale di chi è informato "poco" e "per niente" si attesta al 77%, decisamente più alta di quella di chi si dichiara "abbastanza informato" (17%) e "molto informato" (5%).

Sarebbe utile inserire nei percorsi formativi rivolti ai giovani un'educazione a pensare al futuro, offrendo opportunità di riflessione sulle alternative possibili e desiderabili in relazione alla qualità della vita, sia a livello personale che collettivo, affinché siano più consapevoli della direzione di cambiamento in atto nelle loro esperienze di vita (Selby, 1993, p. 117). In una società diversa da quella in cui hanno vissuto le precedenti generazioni, i giovani hanno bisogno di una formazione basata sui valori ideali, sensibile ai contenuti storici che l'evolversi della convivenza umana dà all'ideale del *bene comune* (De Martin, Mazzocchio, 2007).

Sono tante le ragioni per cui l'educazione alla sostenibilità si può configurare quale motore di nuovi modelli culturali, di nuovi stili di vita e di pensiero, che si traducono in azioni interiorizzate finalizzate al raggiungimento del bene comune. Bene comune non è semplicemente il volume complessivo delle cose buone, delle belle esperienze, della felicità; esso esprime, diceva Maritain (1947),

il bene della comunità, il bene del corpo sociale, non è la semplice collezione di beni privati, né il bene proprio di un tutto che frutta a sé solo a sé e sacrifica le parti. È la buona vita umana della moltitudine, di una moltitudine di persone. È la loro comunione del vivere bene; è dunque comune al tutto e alle parti, sulle quali si riversa e che devono trarre beneficio da lui (Maritain, 1947/1995, p. 50).

Educare allo sviluppo sostenibile rimanda ai valori fondamentali della vita sulla Terra e alla complessità dei fenomeni e delle relazioni, sollecitando la riflessione sul ruolo di ognuno nella società e nell'ambiente in cui viviamo. L'agire pedagogico orientato alla sostenibilità si proietta oggi in uno scenario culturale segnato da trasformazioni e cambiamenti che interessano l'intero pianeta. Rispetto dei diritti umani, tutela dell'ambiente e diritto allo sviluppo implicano un rapporto virtuoso tra fondamenti etico-morali e costruzione della comunità internazionale. Educare lungo tutto l'arco dell'esistenza richiede a ciascuno una dedizione verso la nostra "casa comune", da cui dipende la promozione del bene di tutti e di ciascuno nella pluralità dell'articolazione sociale, tra ecologia dell'ambiente ed ecologia umana.

2. Il valore della relazione. Legalità, vita buona

Nota Orefice:

se l'educazione da sola non può contrastare il degrado dell'ambiente, è però altrettanto vero che nessun tipo di azione può modificare il contesto ambientale se non entra in campo anche l'azione educativa. Gli operatori della formazione sono dunque chiamati a dare il loro contributo senza che ci si aspetti dall'educazione soluzioni miracolistiche ma nemmeno che se ne sottovaluti il forte e nascosto potenziale trasformativo (Orefice, 1993, p. IX).

“Educazione e formazione sono la risorsa più grande di cui disponiamo per bloccare e rovesciare quei processi di scomposizione dell'esperienza e di contestuale, connesso relativismo parossistico delle

mentalità e dei comportamenti più banali e superficiali” (Ornaghi, 2007, p. VIII).

Chi ha a cuore la sostenibilità come “coltivazione”, cura di una “cultura della legalità” (Caimi, 2005) non può esimersi dal cimentarsi con la dimensione dell’educazione, di fronte al diffondersi di egoismo ed indifferenza, che stanno mettendo in crisi tale dimensione del vivere (Storti, 2017).

Ci troviamo sempre più a fare i conti con una cultura che esalta una libertà slegata dalla responsabilità, una libertà degradata ad arbitrio, ad affermazione a scapito degli altri se non contro gli altri che si accompagna all’idea che ciò che conta è l’immagine, il potere, il possesso, la forza, il denaro.

L’educazione può contribuire nel far prendere coscienza del valore della dimensione relazionale e collettiva, in cui trasformare in forza fragilità e paure. Non è possibile comprendere e mettere in pratica il linguaggio delle leggi, se prima non interiorizziamo quello delle relazioni, dei rapporti umani.

Educare le giovani generazioni a prendersi cura di sé, dell’altro, del pianeta configura un tema ineludibile nel sostanziare la promozione dei diritti umani e delle pratiche democratiche, richiede l’acquisizione di consapevolezza circa il valore dei principi morali che reggono la convivenza civile. La sfida della sostenibilità come ambito di confronto e costruzione del futuro non può pertanto eludere la questione della legalità.

La legalità non si esaurisce nel rispetto passivo delle norme, ma è il mezzo per saldare la responsabilità individuale alla giustizia sociale. Non si può pretendere che la gioventù abbia una visione aperta e positiva della vita se prima non ha sperimentato la ricchezza e la responsabilità dei rapporti sociali, sviluppato legami di identità e di appartenenza con il contesto in cui vive: accompagnare i giovani alla scoperta della *relazione* è la prima responsabilità di ogni “comunità educante” (Pati, 2012).

Giustizia, sviluppo e salvaguardia ambientale sono tre dimensioni fortemente interrelate, ed è proprio questo legame a dettare il senso di un’autentica progettualità educativa.

“L’ambiente umano e l’ambiente naturale si degradano insieme, e non potremo affrontare adeguatamente il degrado ambientale, se non

prestiamo attenzione alle cause che hanno attinenza con il degrado umano e sociale” (Francesco, 2015, n. 48). “Le crisi economiche internazionali hanno mostrato con crudezza gli effetti nocivi che porta con sé il disconoscimento di un destino comune, dal quale non possono essere esclusi coloro che verranno dopo di noi. Ormai non si può parlare di sviluppo sostenibile senza una solidarietà fra le generazioni” (Francesco, 2015, n.159).

Il cambiamento culturale di cui il nostro pianeta ha bisogno per affrontare il futuro ha al suo centro le giovani generazioni, creando valore condiviso, capitale sociale. È questo il significato profondo di ogni gesto compiuto responsabilmente a sostegno di un domani sostenibile.

Educare alla sostenibilità implica la formazione di una coscienza ambientale nel segno di una “conversione ecologica” per una rinnovata alleanza tra umanità e ambiente, capace di innescare la passione per le virtù e l’impegno civile. Affermava Taylor: “dovremmo cominciare a considerare in una nuova luce l’intera biosfera terrestre. Vedremo che i nostri ‘doveri’ verso il mondo della natura sono pari ai nostri obblighi rispetto al mondo della civiltà” (1981, p. 199).

Educare i giovani a vivere una “vita buona” (Ricœur, 1990), implica diffondere una cultura della legalità intesa non tanto quale il fine dell’azione umana, ma piuttosto il mezzo per garantire un’“etica della responsabilità” nel rispetto consapevole e motivato delle leggi. Ognuno di noi è chiamato ad assumersi l’impegno della responsabilità verso la cosa pubblica non tanto in virtù di un obbligo esteriore, quanto perché la crescita personale ci rende consapevoli di un patrimonio che deve essere avvalorato e custodito anche per coloro che se lo troveranno in eredità (Balduzzi, 2012, pp. 120-121).

Nell’odierna società è presente un diffuso analfabetismo civico dovuto non solo ad un uso egoistico dei beni comuni o al disprezzo e all’ignoranza delle leggi da parte dei singoli, ma anche a una scarsa consapevolezza collettiva dell’interdipendenza ecologica in cui viviamo. Pare oggi difficile “conciliare la logica del mercato economico con i temi della responsabilità sociale e della legge morale” (Pati, 2007, p. 231), riconoscendo la necessità di una condivisa progettualità formativa intrisa di una cultura della legalità.

La sopravvivenza umana dipende da una relazione corretta con

l'ambiente, prima casa di ogni cittadino, e ci obbliga a proiettarci in una dimensione di cittadinanza inedita, per elaborare una cultura orientata alla tutela dell'ambiente e rivolta alla promozione di comportamenti rispettosi della vita.

Educare alla legalità significa promuovere e diffondere quei valori democratici che incardinano il processo educativo; richiede la maturazione di atteggiamenti legati alla persona, a quella degli altri e all'ambiente in cui si vive. Prendere coscienza di diritti e di doveri, in ordine ai quali acquisire responsabilità è per ciascuno una sfida ed un compito.

Riconoscere la dignità inalienabile della persona di sé e dell'altro implica la capacità di stabilire rapporti di collaborazione e dialogo.

La categoria della *responsabilità* (Jonas, 1979) si pone come cardine di un rapporto solidale con la vita sulla Terra e consente di pensare l'umano in tutta la sua specificità di essere culturale. Risiede nella responsabilità dell'azione il valore autentico della produzione culturale. L'esistere consapevole nel mondo, portatore di valori ancorati alla realtà nel rispetto della dignità dell'uomo, allude alla progettualità pedagogica come discorso orientato alla costruzione della comunità civile, dell'armonia, della complessità della vita.

L'odierna cultura pluralista impone una consapevole attenzione alle regole, in quanto, di fronte a una forte contraddizione di valori, c'è il pericolo di una loro dissoluzione.

Nell'incalzare degli stimoli che costringono a sempre più veloci adattamenti, è necessario riappropriarci del tempo della scelta consapevole, che implica il tempo dell'ascolto, dell'accoglienza e della riflessione. Per non soggiacere all'omologazione culturale, alle insidie del "pensiero unico" è necessario saper scegliere e saper pensare con la propria testa, costruendosi un'identità aperta all'altro nella salvaguardia dei tratti tipici del proprio patrimonio culturale, rispettando nel vivere insieme le differenze o meglio "coltivandole".

Di là dalla sia pur necessaria e puntuale legislazione ambientale, esiste un codice di comportamento che implica la rinuncia a delegare ad altri, acquisendo la capacità di assumersi responsabilità, prendere decisioni in condizioni di incertezza, agire autonomamente in situazioni complesse, di pari passo con la disponibilità a cogliere messaggi ed emozioni che ci arrivano non solo dall'essere umano, ma anche dalla

natura, per attivare un percorso concreto di “sostenibilità comunitaria”. Il diritto dell’ambiente e all’ambiente è plausibile in una cultura che ne curva lo sfruttamento a scopi meramente economici, il più delle volte estranei al rispetto della vita umana e allo sforzo di configurare adeguate condizioni di qualità ambientale, che garantiscono lo svolgimento e la conservazione della vita stessa.

Quanto più si coglie l’ambiente come valore per la qualità della vita materiale e spirituale dei cittadini e delle loro comunità, tanto più è necessario che le responsabilità connesse con la sua tutela afferiscano in modo non contraddittorio alle competenze “ecologiche” di tutto il sistema societario.

La componente culturale, fondamento dell’ambiente umano, influisce beneficamente nel potenziare l’intera vita della persona, nell’acrescere la disponibilità alla comprensione, nel sollecitare a ripensare la propria esistenza e quella degli altri di là e attraverso i pregiudizi, partendo dalle individuali libertà di partecipazione, dalla necessità di fruizione dei servizi, che rendono effettivi, tra gli altri, i diritti alla salute, all’educazione, all’ambiente (Bobbio, 1990).

Si pone con urgenza la necessità di riconsiderare l’idea di natura e l’idea di umanità secondo le direttrici ideali dell’*unità* e della *relazione* (Botturi, 2017, pp. 23-29) “per il risveglio di una riverenza per la vita, per la risolutezza nel raggiungere la sostenibilità, per l’accelerazione della lotta per la giustizia e la pace” (Carta della Terra, 2000).

3. L’umanità per la cura della *casa comune*

Solo dall’alleanza tra umanità e natura può scaturire un modo di abitare il mondo diverso dall’attuale, riconciliato e pedagogicamente significativo in una rinnovata tensione alla ricerca educativa della saggezza e alle forme della “società buona”, i cui membri siano in grado di elaborare criticamente e vivere il significato di *bene comune*. Sono proprio i legami, inclusi quelli con Madre Terra, che necessitano di essere ripensati. Logiche di dominio e di sfruttamento, supportate da individualismo e indifferenza, stanno determinando il disgregarsi del tessuto socio-territoriale e il venir meno del sentimento di un’appartenenza comune. Solidarietà e responsabilità nei rapporti tra generazioni e po-

poli rappresentano riferimenti assiologici verso cui orientare le scelte di *governance*, tra globale e locale, e le azioni della società civile (Vischi, 2012). “Ecco, dunque, la necessità di ritrovare la dimensione del comune, quale fattore essenziale di una convivenza buona in una *civitas* sempre più caratterizzata nel segno della pluralità” (Morandini, 2015, p. 8).

L’ambiente e così la cultura della legalità sono condizione dell’esistenza umana.

Riconoscere l’essere umano strettamente connesso con la natura e quindi stabilire una continuità profonda tra natura interna e natura esterna all’uomo non deve comportare il venir meno della percezione dell’alterità naturale rispetto alla specie umana: la concezione che annulla qualsiasi distinzione è altrettanto pericolosa di quella fondata sul dualismo ontologico. È il pensiero ecologico, quello maturato nel dialogo con la teoria della complessità, con le concezioni sistemiche e con la filosofia ermeneutica, a mettere in atto discorsi che non semplificano il rapporto uomo-natura attraverso polarizzazioni riduttive ma collegano la trama generativa dell’intero tessuto naturale, valorizzando non l’orgoglio antropocentrico o il biocentrismo esasperato, bensì l’*humanum* ovvero “una centralità gravida di responsabilità e di cura” (Battaglia, 2002, p. 40).

È nell’alveo della concezione di un umanesimo planetario che la riflessione pedagogica può interpretare il proprio peculiare contributo progettuale, assumendo il valore della solidarietà non riducibile ad un mero sentimento di superficiale compassione dinanzi a contesti sociali di fragilità, ma come scelta di *governance* responsabile per il bene comune.

L’ecologia dell’ambiente è ecologia umana. Una società che forma alla giustizia e alla libertà ha da promuovere il rispetto per la vita, che si sostanzia in un’azione educativa condivisa, promotrice di una più consapevole e critica conoscenza del mondo. La sostenibilità si appalesa come quella forza vitale, quell’*humus* culturale che genera la percezione della legalità come valore sostanziale e preconditione di sviluppo e benessere (Iavarone, 2017, pp. 57-74).

Nella Enciclica *Laudato si’* il pontefice Francesco richiama in senso universale la necessità di un’*ecologia integrale*, che nelle sue diverse dimensioni integri il posto specifico dell’essere umano in questo mondo

e le sue relazioni con la realtà che lo circonda.

Non possiamo pensare che i programmi politici o la forza della legge basteranno ad evitare i comportamenti che colpiscono l'ambiente, perché quando è la cultura che si corrompe e non si riconosce più alcuna verità oggettiva o principi universalmente validi, le leggi verranno intese solo come imposizioni arbitrarie e come ostacoli da evitare (Francesco, 2015, n.123).

Etica è la coscienza delle interdipendenze, della relazione con gli altri e con il mondo e della responsabilità che ciò comporta alla luce del bene comune, che correla dignità umana e dignità della natura per attivare processi di democratizzazione, indispensabili al processo di affermazione della sostenibilità.

L'umanità può imparare il sacrificio, la sobrietà, il limite, la responsabilità di fronte alla natura, avversando l'apatia, l'indulgenza e l'egoismo. Tuttavia nessuna legge, regola o dovere morale, nessun sacrificio, nessun appello al cambiamento dei nostri stili di vita può rivelarsi risolutivo, se il cambio di paradigma non investe un cambiamento nella visione del mondo e negli stili di vita.

L'azione educativa per la sostenibilità configura un terreno esistenziale che orienta scelte valoriali, comportamenti, relazioni, e progetti di vita per perseguire in una coraltà d'intenti, con impegno e responsabilità, la formazione etica delle giovani generazioni, recuperando il *piacere della legalità* (Garuti, 2002), il senso del bene comune nell'alleanza tra umanità ed ambiente. È la sfida dell'umano e della cittadinanza responsabile, è il compito di "imparare" il valore della democrazia (Santerini, 2001).

La salvaguardia della natura diventa oggi essenziale nel sostanziare una *legalità ecologica*, per la sopravvivenza e per la pacifica convivenza dell'umanità, per far fronte alla noncuranza, all'eccessivo sfruttamento e all'abuso e al degrado delle risorse ambientali (Caimi, 2006).

L'educare, prioritario rispetto al legiferare, è la via maestra per sollecitare l'esercizio del bene e della virtù civica della giustizia, per prendere consapevolezza della "cultura della legalità" come via della sostenibilità (Caimi, 2012). Preoccupandoci dell'educazione *in, con e per* l'ambiente progettiamo la società futura e il futuro della società, rico-

struiamo speranze, rigeneriamo la Vita.

Per educare le giovani generazioni a conoscere e ad apprendere, a esistere e a condividere è oggi necessaria una progettualità sostenibile rivolta allo sviluppo umano e alla promozione di stili di vita rispettosi dei beni della terra. Ciò configura la rilevanza del discorso pedagogico in ordine all'elaborazione di una consapevole azione formativa, che solleciti la continua riscoperta del valore della persona nel costituirsi della civiltà (Malavasi, 2008, p. 14).

È nell'incontro, nella condivisione, nell'impegno educativo verso i giovani, che è possibile configurare quel rinnovamento etico ed antropologico che la sostenibilità richiede, nella moltitudine di luoghi, di spazi e tempi di vita, di percorsi di ricerca e di studio per co-costruire un terreno fecondo *per* il pianeta e *per* l'uomo, oltre la cultura dell'indifferenza, della furbizia, dell'avidità, dell'illegalità.

La sostenibilità può farsi *trama* di pratiche virtuose (Birbes, 2017), banco di prova della capacità umana di prendersi cura e di "ammirare" sé, l'altro, la Terra (Rossi, 2017), per la complessiva tenuta morale delle odierne società, riappropriandoci della profondità e della meraviglia nel nostro essere in relazione, per far fiorire il bene comune, nel segno di una "ecologia del desiderio" (Cianciullo, 2018).

Bibliografia

- Balduzzi E. (2012). *La pedagogia del bene comune e l'educazione alla cittadinanza*. Milano: Vita e Pensiero.
- Bardulla E. (1998). *Pedagogia, ambiente, società sostenibile*. Roma: Anicia.
- Battaglia L. (2002). *Alle origini dell'etica ambientale*. Bari: Dedalo.
- Birbes C. (ed.) (2017). *Trame di sostenibilità. Pedagogia dell'ambiente, sviluppo umano, responsabilità sociale*. Lecce-Brescia: Pensa MultiMedia.
- Bobbio N. (1990). *L'età dei diritti*. Torino: Einaudi.
- Botturi F. (2017). Laudato si', unità e relazione. Prospettiva antropologica. In C. Giuliadori, P. Malavasi (eds.), *Ecologia integrale. Laudato si'. Ricerca, formazione, conversione* (pp. 23-29). Milano: Vita e Pensiero.
- Caimi L. (ed.) (2005). *Per una cultura della legalità: dinamiche sociali, istanze*

- giuridiche e processi formativi*. Milano: ISU Università Cattolica.
- Caimi L. (ed.) (2006). *Coscienza ambientale ed educazione alla legalità*. Milano: Vita e Pensiero.
- Caimi L. (2012). Cultura e legalità. Parole per spiegare. In L. Caimi (ed.), *Legal-mente. Educare tra parole, idee, contesti* (pp. 9-39). Brescia: La Scuola.
- Cianciullo A. (2018). *Ecologia del desiderio. Curare il pianeta senza rinunce*. Arezzo: Aboca.
- Conferenza delle Nazioni Unite. (1992). *La dichiarazione di Rio sull'ambiente e lo sviluppo*.
- De Martin G.C., Mazzocchio F. (eds.) (2007). *Formare al Bene Comune. Per una nuova grammatica della partecipazione*. Roma: Ave.
- Francesco (2015). *Lettera enciclica Laudato si'. Sulla cura della casa comune*.
- Garuti J. (2002). *Il piacere della legalità. Idee ed esperienze per la convivenza civile*. Milano: Scheiwiller.
- Giovannini E. (2018). *L'utopia sostenibile*. Bari-Roma: Laterza.
- Iavarone M.L. (2017). Vivere il benessere. Educare per la qualità della vita. In M.L. Iavarone, P. Malavasi, P. Orefice, F. Pinto Minerva (eds.), *Pedagogia dell'ambiente 2017. Tra sviluppo umano e responsabilità sociale* (pp. 57-74). Lecce-Brescia: Pensa MultiMedia.
- Jonas H. (1979). *Das Prinzip Verantwortung. Versuch einer Ethik für die technologische Zivilisation*. Frankfurt am Main: Insel Verlag.
- Kocher U. (ed.) (2017). *Educare allo sviluppo sostenibile. Pensare al futuro, agire oggi*. Trento: Erickson.
- Malavasi P. (2008). *Pedagogia verde. Educare tra ecologia dell'ambiente ed ecologia umana*. Brescia: La Scuola.
- Malavasi P. (2017). Introduzione. In M. L. Iavarone, P. Malavasi, P. Orefice, F. Pinto Minerva (eds.), *Pedagogia dell'ambiente 2017. Tra sviluppo umano e responsabilità sociale* (pp. 9-14). Lecce-Brescia: Pensa MultiMedia.
- Maritain J. (1947). *La personne et le bien commun*. Paris: Deselée de Bouwer (trad. it. *La persona umana e il bene comune*, Morcelliana, Brescia, 1995).
- Mezzi P., Pelizzaro P. (2016). *Le città resilienti*. Milano: Altreconomia.
- Morandini S. (2015). Comune: ritrovare una parola. In P.D. Guenzi, E. Pulcini (eds.), *Bene comune beni comuni. Un dialogo tra teologia e filosofia* (pp. 7-19). Padova: Messaggero.
- Mortari L. (2001). *Per una pedagogia ecologica: prospettive tecniche e ricerche empiriche sull'educazione ambientale*. Firenze: La Nuova Italia.
- Mortari L. (2004). Pedagogia ecologica eticamente orientata. *CEM mondialità, 1*: 19-22.
- Naess A. (1973). The shallow and the deep, long-range ecology movement.

- A summary. *Inquiry*, 16: 95-100.
- Orefice P. (1993). *Didattica dell'ambiente. Guida per operatori della scuola, dell'extrascuola e dell'educazione permanente*. Firenze: La Nuova Italia.
- Ornaghi L. (2007). Prefazione. In P. Malavasi (ed.), *L'impresa della sostenibilità. Tra pedagogia dell'ambiente e responsabilità sociale* (pp. VII-VIII). Milano: Vita e Pensiero.
- Pati L. (2007). *Pedagogia sociale. Temi e problemi*. Brescia: La Scuola.
- Pati L. (2012). I giovani: oltre una semplice cronologia. In A. Chionna, G. Elia, L. Santelli Beccegato (eds.), *I giovani e l'educazione. Saggi di pedagogia* (pp. 15-36). Milano: Guerini.
- Ricoeur P. (1990). *Soi-même comme un autre*. Paris: Éditions du Seuil.
- Rossi B. (2017). *Educare all'ammirazione. Di sé, dell'altro, della Terra*. Lecce-Brescia: Pensa MultiMedia.
- Sachs J.D. (2015). *L'era dello sviluppo sostenibile*. Milano: Università Bocconi.
- Santerini M. (2001). *Educare alla cittadinanza. La pedagogia e le sfide della globalizzazione*. Roma: Carocci.
- Selby D. (1993). Humane Education and Global Education. *Australian Journal of Environmental Education*, 9: 115-133.
- Shiva V. (2005). *Earth democracy: Justice, Sustainability and Peace*. London: Zed Books Ltd.
- Storti C. (ed.) (2017). *La legalità e la crisi della legalità*. Torino: Giappichelli.
- Taylor P.W. (1981). The ethics of respect for nature. *Environmental Ethics*, 3: 197-218.
- United Nation (2015). *Transforming Our World: The 2030 Agenda for Sustainable Development*.
- United Nations Conference on Environment and Development (1992). *Agenda 21: Global Programme of Action on Sustainable Development*.
- Vischi A. (2012). *Temi e prospettive dell'Alta Formazione. Tra ricerca pedagogica e responsabilità intergenerazionale*. Lecce-Brescia: Pensa MultiMedia.
- World Commission on Environment and Development (1987). *Our Common Future*.